



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

GIUSTIZIA RAZZISTA

Secondo i principii federalisti della Costituzione, ciascuno dei cinquanta stati che compongono gli U.S.A. gode certi diritti di autonomia che lo distinguono da tutti gli altri, benchè tutti siano uniti — direi sottomessi — politicamente e giuridicamente al governo centrale di Washington a cui fa capo il presidente della repubblica eletto dal suffragio universale di tutto il paese.

Questa autonomia può essere usata dagli stati per il bene come per il male del paese, come i fatti hanno dimostrato nel passato e dimostrano attualmente.

La cittadinanza di ogni stato elegge i propri legislatori, i quali molte volte proclamano leggi che cozzano con violenza contro le leggi nazionali emanate dal Congresso e obbligano il governo federale a intervenire negli affari dei singoli stati. In altre parole, gli stati devono usare con discrezione il loro diritto di autonomia in quanto che un singolo stato, o un gruppo di stati, non possono arrogarsi il diritto di ribellarsi all'autorità costituita del governo centrale senza precipitare la nazione nei disordini e nel caos generale.

Come ben sappiamo la Guerra di Secessione rappresentò appunto la ribellione in massa degli undici stati meridionali contro il governo di Washington; ribellione armata causata dal cozzo violento dello spirito liberale abolizionista del nord contro la società negriera del sud, la quale considerava la schiavitù dei negri parte integrale della propria cultura economica, politica e sociale. Infatti gli aristocratici piantatori meridionali proclamavano ad alta voce che codesto sistema di schiavitù non riguardava nè il governo federale nè gli stati del nord e tanto meno il mondo intero.

La vittoria del nord, l'unificazione della repubblica sotto lo stendardo federalista di Washington, l'abolizione legale della schiavitù non mutarono affatto la mentalità razzista delle popolazioni meridionali; semmai la libertà degli schiavi e il periodo tragico della cosiddetta Ricostruzione, in cui gli arroganti vincitori del nord agirono in veste di conquistatori e di saccheggiatori, ribadirono viepiù nella cittadinanza meridionale il barbaro pregiudizio di razza e l'odio contro i negri considerati esseri umani inferiori; destinati dalla storia e dalla provvidenza divina a rimanere eternamente schiavi dei dominatori caucasici.

Quantunque gli storici statunitensi tentino di ridurre al minimo le bestialità degli stati sudisti contro i negri, rimane la tragica verità che gli Stati Uniti erano moralmente divisi in due, che la società schiavista del Deep South era una società chiusa in se stessa, separata dalla società settentrionale nord-americana da una barriera insormontabile. Per oltre cinquant'anni dopo la Guerra Civile l'odio patologico dei negrieri si sfogò nei linciaggi, negli eccidi, nelle torture, nella feroce persecuzione degli afro-americani. Tuttavia la storia cammina e i tempi e le cose cambiano. Dal 1910 cominciò a notarsi un percettibile mutamento nell'opinione pubblica statunitense nelle proteste dei liberali intellettuali contro la barbarie razzista delle regioni meridionali.

Nel frattempo le due guerre mondiali, l'acceleramento dell'emigrazione della gente di colore verso le industrie del nord, la par-

ziale industrializzazione del mezzogiorno all'interno e la ribellione dei popoli coloniali in Asia e nell'Africa contribuirono efficacemente a incoraggiare la lotta degli afro-americani per i diritti civili e a intensificare nei circoli governativi la convinzione di appoggiare ufficialmente i diritti della minoranza negra.

In questo modo si giunse alla storica decisione della Suprema Corte del 1954 in favore dell'integrazione, cioè al diritto dei negri di votare, di frequentare i pubblici locali, le scuole e le università al pari dei caucasici. Questo riconoscimento giuridico di completa cittadinanza dagli afro-americani, da parte del più elevato tribunale del paese gettò la costernazione nelle regioni meridionali, le quali si trincerarono nelle fortezze di tutti i mezzi legali, illegali e criminali per impedire a tutti i costi l'esercizio dei diritti civili alla odiata minoranza negra.

Finalmente nel 1964, dopo anni di inutili chiacchiere, il Congresso promulgò la tanto attesa legge dei "Civil Rights", la quale conferisce agli afro-americani parità di diritti civili con il resto della popolazione; vale a dire che riconosce alle minoranze di colore i medesimi diritti umani, legali, giuridici e sociali dei cittadini caucasici.

A questo punto la logica suggerisce che, in una nazione democratica, gli editti della Corte Suprema e le leggi proclamate nel Congresso fossero obbediti senz'altro in omaggio ai principii democratici di un paese basato sul sistema rappresentativo.

Invece gli stati del Deep South si ribellano ora alla legge del Congresso dell'anno scorso come si ribellarono alla motivazione sull'integrazione della Suprema Corte di undici anni fa; e questa ribellione viene effettuata in nome dell'autonomia statale, cioè sul supposto sacrosanto diritto di opprimere e perseguitare una parte dei cittadini perchè il colore della loro pelle è differente da quello dei misoneisti fautori della supremazia bianca, che dominano la società schiavista.

Quello che succede attualmente negli stati meridionali è incredibile: A Philadelphia, Mississippi — negli U.S.A. e non nel Congo — gli assassini che uccisero tre uomini, due bianchi e un negro, sono conosciuti da tutti, sono a piede libero e sono considerati eroi dai negrieri perchè i tre giovani massacrati barbaramente si agitavano in favore dei diritti civili dei negri — un delitto imperdonabile nel Deep South ove nessun bianco è mai stato condannato per uccidere, linciare, torturare o mutilare dei negri, e chi difende i negri è trattato alla medesima stregua degli afro-americani.

Ma c'è di peggio: sempre sulla base dell'autonomia regionale, la giustizia razzista viene condonata dal Congresso, dalla Casa Bianca e dalla magistratura, dalla polizia politica, da tutte le autorità. La ragione è la seguente, leggete con attenzione: Secondo la legge dei "Civil Rights" il governo federale può incriminare gli assassini di Philadelphia per avere impedito ai tre assassinati di esercitare i loro diritti civili; ciò che implica, se trovati colpevoli, il massimo di cinque anni di carcere, con promessa di liberazione dopo due anni di buona condotta.

L'assassinio proditorio, il seppellimento segreto di tre esseri umani innocenti nel territorio statunitense, a quanto pare, non inte-

ressa il governo centrale e tanto meno la magistratura federale. Bisogna essere versati nei misteri curiali della grande repubblica per capire questo genere di sottigliezze giuridiche!

Pertanto Lyndon Johnson, l'Attorney General (ministro della giustizia), l'F.B.I. (Federal Bureau of Investigation) tacciono e si rendono complici della giustizia razzista del Mississippi, dell'Alabama e degli altri stati negrieri.

Parecchi giornalisti, fra i quali Drew Pearson, insistono che il governo federale potrebbe ridurre alla ragione i razzisti del Mississippi mediante varie misure coercitive fra le quali la trattenuta dei fondi stanziati per le scuole, il boicottaggio economico e l'ostracismo politico applicati su larga scala. Niente vien fatto. Washington dorme sui falsi allori del Civil Rights, una legge ambigua nella terminologia e assai dubbia nella pratica applicazione.

La nuova legge garantisce a tutti il diritto di votare; ma tutti i cavilli e tutti i trucchi vengono escogitati per impedire ai negri di essere registrati quali elettori nelle elezioni locali e nazionali. Per esempio, nella famigerata Selma, Alabama, il segretario delle registrazioni domandava ai negri: "Se il Congresso dovesse eleggere il Presidente della Repubblica, quanti voti ci vogliono per la sua elezione?". Poi bocciava i negri fra le sghignazzate degli impiegati conteali, tutti caucasici.

La risposta è: 26 voti, cioè un voto per ogni stato e con 50 stati nella confederazione ci vuole almeno la maggioranza di uno stato. Io scommetto che il novanta per cento della popolazione degli U.S.A. non sa rispondere a questa domanda!

In realtà la legge prescrive che chiunque può firmare il proprio nome e sa rispondere a poche elementari domande ha diritto al voto; però i sapientoni travet meridionali allestiscono un vero esame letterario (*literacy test*) al quale soltanto gli intellettuali possono far fronte.

Lo stesso succede nel problema dell'integrazione. Nessuna autorità applica la legge dei diritti civili. A chi viene rifiutata l'entrata in un ristorante, in un cinematografo o in un qualunque altro locale pubblico; chi viene leso nei suoi diritti civili non può rivolgersi alle autorità negriere e l'unica alternativa degli afro-americani è di correre ai tribunali, ciò che costa denaro e, tra una corte e l'altra, può durare degli anni.

Ragione per cui i negri adottano la protesta e l'agitazione collettiva, come accade a Selma ove un bulo di sceriffo e una dozzina di suoi scherani tengono a bada e maltrattano migliaia di negri, uomini, donne e bambini.

E' umiliante la constatazione che dopo un secolo dall'abolizione ufficiale della schiavitù, il pregiudizio di razza rimane feroce e implacabile nella mentalità degli schiavisti meridionali. E' ancora più umiliante la realtà degradante che il poco progresso compiuto nelle relazioni di razza è imposto dall'alto, ciò che equivale a un progresso forzato dalla legge, pronto a retrocedere negli abissi morali atavici dell'uomo della caverna.

DANDO DANDI

(*) Prevista dal XII Emendamento costituzionale, l'elezione del Presidente ad opera della Camera dei Deputati è avvenuta una volta sola nel 1824 quando John Quincy Adams, Sesto Presidente degli S.U. ??

ALABAMA

Lo stato dell'Alabama ha una popolazione totale di circa 3 milioni e 300 mila abitanti, dei quali poco meno di un milione (983.131 secondo il censimento del 1960) sono gente di colore, per lo più negri con appena un paio di migliaia tra indiani, giapponesi e cinesi. Si estende dal golfo del Messico ai monti Appalaci, appartiene al Deep South ed è ancora oggi, insieme al confinante stato di Mississippi, uno dei più accaniti baluardi dell'opposizione al riconoscimento politico e sociale del diritto egualitario della gente di colore. La cronaca di tale resistenza, durante questi ultimi dieci anni di lotte, per l'integrazione dei negri nella società statunitense, ne fornisce una documentazione presso che quotidiana.

Un giorno della settimana scorsa (12-III) la grande agenzia d'informazione Associated Press diramava un elenco delle vittime cadute sotto i colpi dei razzisti bianchi dell'Alabama dal 23 aprile 1963 all'11 marzo 1965. Ecco in sintesi.

1. William L. Moore, 35enne bianco oriundo di New York e impiegato postale a Baltimore, era partito da Washington a piedi per andare alla capitale del Mississippi a consegnare al governatore di questo stato, Ross Barnett, una petizione in favore dell'eguaglianza dei negri. Giunto ad Atalla, nell'Alabama, fu assassinato sulla strada maestra (il 23 aprile 1963).

2. John L. Coley, 20enne di Birmingham, Alabama, rimase ucciso in un tumulto seguente l'esplosione di una bomba nella casa di un avvocato negro il 4 settembre 1963.

3-6. Cynthia Wesley, 14 anni di età; Carol Robertson, 14; Denise MacNair, 11; Addie Mae Collins, 14, tutte di Birmingham, rimasero uccise sotto le macerie causate dallo scoppio di una bomba esplosa contro la chiesa Battista della 16.ma strada di quella città, il 15 settembre 1963.

7 e 8. Lo stesso giorno, sempre a Birmingham, il 13enne Virgil Ware fu ucciso da un giovane bianco, sol perché negro, in un momento in cui tutta la città pareva presa dal terrore razzista. — E il 16enne Johnnie Robinson vi fu assassinato da un poliziotto lo stesso giorno.

9. Il 18 febbraio 1965, in occasione della presente campagna per l'ammissione dei negri al voto nella Perry County dell'Alabama, il 26enne James Lee Jackson fu ucciso da un gendarme, il quale ha ammesso di avergli sparato addosso giustificandosi con uno dei soliti pretesti di legittima difesa.

10. L'uso dei gas asfissianti, lacrimogeni e vomici da parte della gendarmeria statale in pieno assetto di guerra con caschi d'acciaio e maschere, e assistita da una squadra (posse) di volontari razzisti a cavallo, contro una colonna di dimostranti inermi che si apprestavano a portare la loro protesta da Selma a Montgomery, la capitale dello stato, il 7 marzo, suscitò una vera ondata di orrore in tutto il paese e le dimostrazioni popolari sorsero spontanee in ogni parte, più vaste e più imponenti che mai. Molti partirono dalle loro sedi per andare a Selma a prender parte all'agitazione. Fra questi fu il 38enne rev. James J. Reeb, ministro della Chiesa Unitaria di Boston, il quale uscendo la sera da un ristorante frequentato da ne-

gri, dove aveva cenato in compagnia di altri due colleghi, fu con questi assalito da un gruppo di manigoldi bianchi in agguato e colpito di randello finché fu lasciato esanime sulla strada. Portato all'ospedale inconscio, il Reeb morì tre giorni dopo. Quattro indiziati furono arrestati, imputati di assassinio, ma furono subito liberati sotto venticinque mila dollari di cauzione ciascuno, . . . e si sa come vanno a finire queste cose! I klanisti che ammazzano cittadini di pelle nera o *negri di pelle bianca* — come sarcasticamente usano definire i bianchi che lottano contro il pregiudizio di razza — la fanno invariabilmente franca.

* * *

Questo tragico elenco non dà, pur nella sua incontestabile gravità, che una pallida idea della situazione esistente nel paese: vi sono i morti del Mississippi, quelli della Georgia, di New York, e così via; i feriti, i prigionieri, i mutilati, gli sradicati di tutte le parti del continente, tutti vittime dello stesso male che affligge gli schiavisti ereditari del Deep South. Dobbiamo, infatti, porre a noi stessi questa domanda: se gli stessi schiavisti dell'Alabama e del Mississippi si abbandonerebbero ai loro eccessi selvaggi di sevizie, di atrocità, di violenza bestiale se si sapessero veramente circondati dallo sdegno e dalla disapprovazione sincera, non dico unanime, ma anche soltanto di una grande parte della popolazione del Paese.

Lo abbiamo visto proprio oggi. Il piccolo napoleone dello schiavismo meridionale, il governatore dell'Alabama, è venuto a New York per difendere dinanzi a un gruppo di giornalisti in un programma aperto al pubblico della televisione e lo ha fatto con l'impudenza che gli è abituale, spiegando dinanzi agli obiettivi ed ai microfoni titoli di giornali e riproduzioni di fotografie attestanti che le dimostrazioni della popolazione negra avvengono anche nelle città del settentrione, dove le autorità vi oppongono gli stessi sbarramenti di poliziotti armati e minacciosi e violenti, come lo furono la scorsa domenica i suoi pretoriani a Selma, Alabama (14-III-1965).

I giornalisti presenti non ebbero né il tempo né la prontezza di spirito di rispondergli come avrebbero dovuto e potuto. Ma la giustificazione addotta dallo stesso governatore Wallace: che se i dimostranti di Selma fossero stati lasciati liberi di continuare il progettato pellegrinaggio alla capitale, sarebbero stati massacrati per via dai klanisti in agguato. . . — i quali sarebbero poi stati assolti dai tribunali di quello stato.

E qui è la differenza. La polizia è polizia sotto tutti gli orizzonti, ma né a New York, né a Philadelphia, né a Rochester o a Chicago nessuna dimostrazione di integrazionisti di qualunque colore si sarebbe esposta ad un simile pericolo.



L'Unione dei lavoratori della Siderurgia — United Steelworkers of America — conta 3.203 sezioni Locali con un totale di 828.000 iscritti. Il 9 febbraio u.s. circa 620.000 di essi deposero il proprio voto per l'elezione del presidente dell'Unione. Fatto raro nel movimento unionista americano, v'erano due candidati: David J. MacDonald, che copre quella carica da una dozzina d'anni, e I. W. Abel segretario-tesoriere dell'organizzazione da parecchi anni. I due competitori condussero una campagna molto violenta criticandosi aspramente a vicenda, e quando si contarono i voti si constatò che il presidente in carica aveva un minor numero di voti.

La differenza è relativamente piccola: 6.228 voti di maggioranza in favore dello Abel. Ma il MacDonald, in perfetto carattere di nune ferito, rifiuta di darsi per vinto, accusa frode, esige una ricontra delle schede e dichiara di voler ricorrere ai tribunali per dare le prove delle sue accuse.

Dove si vede a che punto siano i costumi democratici di cotesta grande unione. In questo paese, dove si sa invariabilmente entro le 24 ore dalla chiusura delle urne, chi sia l'eletto alla presidenza della Repubblica dai 110 e più milioni di elettori statunitensi, saranno necessari ancora due mesi per sapere chi debba essere il nuovo presidente dell'unione dei siderurgici!!

ASTERISCHI

Il "Times" del 24 febbraio portava su tre colonne una riproduzione fotografica di un episodio della dimostrazione nazionalista inscenata a Salisbury in occasione della visita del ministro Arthur Bottomley. Dice testualmente la didascalia: "Cane tenuto a guinzaglio da un poliziotto addetta uno dei dimostranti recatisi ieri all'aeroporto della capitale della Rhodesia Meridionale per l'arrivo di Arthur Bottomley, Segretario di Stato per le Relazioni fra i membri del Commonwealth".

Dove si vede che l'impiego dei cani per dar la caccia agli uomini sopravvive anche in Africa, come negli Stati Uniti, all'ufficiale scomparsa del regime nazista.

* * *

L'Associated Press mandava da Wuppertal (Germania Ovest) il 10 febbraio u.s. che in una classe di scuole elementari era stato istituito un tribunale composto di allievi (di circa dieci anni) i quali giudicavano i loro compagni di scuola per infrazioni come l'arrivo in ritardo o il non aver fatto il compito a casa, e pronunciavano sentenze che arrivavano fino a cento colpi di sferza, che venivano amministrate da maschi della medesima classe, sotto la sorveglianza dell'insegnante, che è stato arrestato.

Secondo il dispaccio dell'A.P. il maestro avrebbe spiegato che aveva suggerito il tribunale come esempio pratico dell'educazione della classe alla democrazia!!!!

Già, la democrazia portata in Germania da Eisenhower e da Patton!

* * *

La settimana scorsa la Suprema Corte degli Stati Uniti ha annullato una sentenza di condanna e confermata un'altra sentenza di assoluzione, in cui era questione di obiettori di coscienza per motivi religiosi. Il senso delle decisioni della S.C. è questo: che chiunque avanzi motivi religiosi a giustificazione del suo rifiuto di prestare il servizio militare deve essere riconosciuto come obiettore di coscienza anche se la sua religione non sia una riconosciuta da altri, pochi o molti che siano. Basta che la credenza in dio sia sincera e confermata dalla condotta dell'obiettore.

Finora i tribunali federali esigevano che l'obiettore di coscienza professasse una religione generalmente riconosciuta, e condannavano come professanti una religione non generalmente riconosciuta i "Testimoni di Geova", per esempio. (Seduta dell'8 marzo 1965).

Rimangono pertanto esclusi coloro che obiettano al servizio militare per motivi non religiosi, cioè politici, filosofici, morali; motivi che non erano in questione nei casi esaminati dalla Corte.

* * *

Il Bollettino "The Peacemaker" (13-II-'65) porta i nomi di pacifisti attualmente incarcerati negli U.S.A.: Robert Switzer, Prigione Federale, Sandstone, Minnesota. Russ Goddard, Prigione Federale, Springfield, Missouri. Dennis Weeks, Prigione Federale, Chillikote, Ohio. Bram Luckom e Alan Nyysola, Prigione Federale, Allenwood, Pennsylvania. Paul Salstrom, Prigione Federale, Danbury, Connecticut. La pubblicazione di questi soli nomi non implica che non vi siano nel paese altri prigionieri per ragioni di coscienza.

* * *

Anche quest'anno la proposta di abolire la commissione inquisitoriale della Camera — House Un-American Activities Committee — è stata sconfitta. I suoi sostenitori hanno presentato alla Camera un bilancio preventivo di \$380.000 per coprire le sue spese annuali, ed a quest'ora probabilmente questa somma gli sarà stata accordata.

I cacciatori di streghe hanno sempre nuove vittime da inseguire.

SEGNALAZIONE

I compagni del Gruppo Editoriale "L'Antistato" annunciano che è pronto per la spedizione il volumetto biografico di GIUSEPPE CIANCABILLA, uno degli ultimi scritti del compagno Ugo Fedeli, che ne illustra il carattere vivace, la polemica qualche volta aspra che, però, non porta ombra alla purezza della sua vita di battaglia disinteressata, dedicata alla propaganda di un'idea superiore.

Sono 84 pagine, compresa la prefazione del compagno Masci e la riproduzione fotografica di un ritratto a olio di Ciancabilla fatto, a suo tempo, dal fine e sensibile artista che fu il compagno Felice Vezzani.

Anche questo volumetto — precisa per il gruppo editoriale il compagno Pietro Gazzoni — è presentato con semplicità e si presta bene alla lettura. Il suo prezzo, di lire 250 la copia, lo mette alla portata di tutti i compagni. Per ordinazioni superiori alle cinque copie, sconto abituale.

I compagni che lo desiderano per sé od abbiano l'intenzione di cooperare alla sua diffusione indirizzino richieste e pagamenti al compagno: Pio Turrone, Via del Savio 374, Cesena (Forlì).

L'ADUNATA DEI REFRATTARI THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, March 20, 1965 No. 6

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Sindacalismo apolitico?

Se nell'immenso groviglio delle frasi oscure e delle definizioni velate create ad arte dalla vasta lotta delineatasi fin dai tempi lontani fra nullatenenti e possessori del tutto, ce n'è una che intendendo precisare il giusto sistema di organizzazione necessaria non sia priva di un gran senso d'ironia, questa è indubbiamente l'eufemismo detto: sindacalismo apolitico.

Ma non montiamo in... cattedra troppo alla svelta! Non è del tutto escluso che agli albori di un vago sindacalismo iniziatosi ai principi del secolo XVIII, quando, ad esempio in Francia, sia padroni che operai, ognuno per proprio conto, sentirono il bisogno di raggrupparsi per difendere i propri interessi in faccia all'invadenza della nobiltà, del clero, del terzo stato, del reame, e in seguito di tutti i governi che si succedevano fino all'avvento della Rivoluzione dell'89, non è escluso, penso, che le formazioni dei loro raggruppamenti fossero animate soltanto dal pensiero della salvaguardia dei propri interessi economici. Però, quando verso la fine del secolo XVIII, il vapore che già aveva sostituito la forza motrice dei mulini ad acqua, cominciò a fare azionare le macchine; quando nel secolo successivo l'elettricità, il petrolio e la chimica dettero vita all'immenso sviluppo della tecnica e dell'industria; quando, adagio adagio, il vecchio artigianato cominciò a declinare in favore delle agglomerazioni operaie delle grandi officine e si affacciò alla ribalta la questione sociale, allora il sindacalismo che gli era figlio legittimo, non poteva più avere forzatamente lo stesso carattere.

Se infatti ci inoltriamo, sia pur vagamente, nello studio delle dottrine economiche sviluppatesi con la questione sociale da un secolo ad oggi, noteremo che il sindacalismo si sviluppa di pari passo con queste e con questa, e non si riesce a comprendere che cosa si volesse significare per sindacalismo apolitico, come ognuno teneva a definirlo, anche se putacaso si voleva intendere che gli organizzati avevano dovuto mettere a tacere i loro sentimenti particolari e le loro idee in seno ai sindacati, e che i dirigenti avevano ugualmente il dovere di fare la stessa cosa. Giacché se è vero che nell'uomo, per differenti ragioni, sovente agisce un dualismo, mi pare non privo d'ingenuità il pensare che un individuo facente parte d'un'organizzazione di rivendicazione, potesse mettere a tacere i propri sentimenti e le proprie idee — ammettendo naturalmente che specialmente di queste ultime ne avesse —, quando gli era data la possibilità di propagarle in un ambiente dove poteva sperare di averne un risultato tangibile più che altrove.

Inoltre, anche restando nelle sole vecchie nazioni d'Europa e senza andare troppo in là nel tempo, noteremo che tutti i movimenti di masse sono stati diretti da uomini d'idee e da organizzazioni da questi create, e che sempre, più o meno, hanno agito in perfetto accordo e sotto l'egida dei loro rispettivi partiti. E anche, che non tutti i movimenti manifestati dalle masse organizzate nelle organizzazioni economiche, furono di esclusivo carattere economico. Ad esempio, nello svolgersi del movimento operaio inglese del secolo scorso, le cui *trade-unions* già erano divenute legali fino dal 1824, i successivi movimenti dello "chartismo" diretti dal Lovett e da O'Connor, furono più movimenti di carattere politico che di carattere prettamente economico.

In Italia il movimento sindacale ebbe inizio piuttosto tardi: verso la fine del secolo scorso. Iniziatosi con le leghe operaie; in seguito, verso il 1890, sorsero le prime Camere del Lavoro dirette dai socialisti che nel 1906 dettero vita alla Confederazione Generale del Lavoro. Nel 1917, sorse la Confederazione Italiana dei Lavoratori diretta dai cattolici, e più tardi si affermò la Unione Sindacale diretta da sindacalisti rivoluzionari e da sindacalisti-anarchici. E sorsero anche alcuni Sindacati autonomi (Ferrovieri, Vetrai, eccetera.) Presentemente tutto è in mano dei comunisti e dei cristiani.

In Francia, il sindacalismo moderno ebbe uno sviluppo molto più vasto ed ebbe inizio molto tempo prima. Fu dopo la disfatta della Comune, e quando il governo reazionario che contro di essa era sorto si decise infine, nel 1876, a levare lo stato d'assedio, che riprese vita una prudente forma di organizzazione, che più tardi ebbe il suo sviluppo col *sindacalismo rivoluzionario*, di carattere ben differente da quello italiano e da quello inglese. Ne furono animatori Pelloutier, Pougé e in seguito Monatte, che riuscirono a creare la Confederazione Generale del Lavoro e che ebbe come principio basilare l'antipolitica parlamentare e riformista. Coronò l'apice della sua gloria al Congresso di Amiens del 1906, dove fu votata la famosa "Charte" — della quale riparleremo più avanti — e visse in pieno rigoglio fino al 1907, quando, dovuto a differenti e svariate ragioni, non gli fu più possibile impedire la invadenza dei politicanti riformisti. Oggigiorno, anche in Francia, la Confederazione Generale del Lavoro è diretta dai comunisti, e altre due organizzazioni d'importanza numerica molto inferiore sono dirette, una dai socialisti e l'altra dai cattolici.

Mentre in Germania e in Austria, le organizzazioni operaie fino alla prima guerra mondiale, furono esclusivamente dirette dai riformisti socialisti, e solo dopo la fine della guerra si registrò un'ala sinistra capeggiata dai socialisti rivoluzionari e dai comunisti, in Spagna l'organizzazione più importante, sorta nella prima decade del secolo, fu la Confederazione Generale del Lavoro (C.N.T.) diretta dagli anarco-sindacalisti, e un'altra d'importanza inferiore (U.G.T.) diretta dai socialisti. Ambedue subirono un immenso tracollo con la sconfitta della Rivoluzione del 1939, e presentemente, pur trovandosi nell'impossibilità di svolgere qualunque attività di carattere economico, han raggruppato come meglio han potuto, i loro militanti all'estero. Nello stato delle cose del momento, è difficile azzardare qualunque pronostico in merito al loro avvenire. Fra l'altro, non si deve perdere di vista che i comunisti lavorano con tutti i mezzi a loro disposizione e con la spregiudicatezza che gli è riconosciuta, per tentare di conquistare il proletariato di questa nazione che gli è sempre stato ostile.

Compiuta questa fugace rassegna nei paesi d'Europa che ebbero un notevole sviluppo sindacale avanti la prima guerra mondiale, non credo necessario soffermarmi a lungo per dimostrare che i sindacati diretti dai socialisti sorsero e si svilupparono contemporaneamente allo svilupparsi della prima Internazionale; che quelli diretti dai cattolici sorsero col preconcetto di togliere le masse all'influenza socialista; e che il sindacalismo rivoluzionario non ebbe come origine che una sponanea reazione contro il politicume parlamentare e riformista e con l'idea fissa di guidare le masse proletarie verso l'azione diretta e rivoluzionaria.

Come si vede non è facile capire dove in tutto questo nasce, svilupparsi ed affermarsi dei diversi sindacalismi e delle differenti organizzazioni, stesse di casa il sindacalismo apolitico.

* * *

Come ho creduto accennare, questa allettante frase: sindacalismo apolitico, non è che un eufemismo della più bella specie. Ho anche detto che non è privo d'un vasto senso d'ironia e, aggiungerò ora, che non è solo primo di questo. Confesserò che se non sono mai stato sorpreso che di questo termine ne abbiano fatto, e seguitino a farne uso i politicanti di ogni risma come di un'assioma, che sono sempre stato meravigliato che lo abbiano fatto suo anche uomini appartenenti alla nostra famiglia. E non è certamente dei politicanti che qui intendo interessarmi, giacché ritengo che il politicume debba considerarsi alla stessa stregua dell'opera svolta da uno Stato, e che non è su una delle sue singole manifestazioni che dev'essere combattuto, ma su tutto il suo insieme che fa blocco. Qui intendo interessarmi particolarmente di quel sindacalismo rivoluzionario —

apolitico?! — messo in opera è svolto da individui a noi molto vicini uniti a compagni nostri, e al quale anc'oggi ce n'è una parte che si sente a lui legato.

Al fine di non essere frainteso, non mi dispiace avvertire che questa mia disamina sul sindacalismo non intende per niente attaccare nè colpire personalmente qualcuno. Ho fra i miei vecchi amici qualche vecchio sindacalista che stimo; non dimentico i numerosi compagni spagnoli ancora sulle vie dell'esilio, e credo inoltre essere capace di saper rispettare le opinioni di ognuno, quando sono manifestate in buona fede. Ma poichè ritengo che uno dei nostri primi compiti sia quello di voltarsi di tanto in tanto indietro al fine di un esame retrospettivo dell'opera compiuta per rendersi conto se essa è stata fruttuosa o no, penso sia mio diritto e mio dovere di compagno di fare un piccolo bilancio, per vedere alla luce dei fatti succedutisi quanto l'anarco-sindacalismo può avere apportato di vantaggio allo sviluppo delle nostre idee.

Innanzi tutto vorrei brevemente soffermarmi su questa curiosa definizione di sindacalismo apolitico che non è mai stata di mio gusto, e che a dir francamente la verità, non ho nemmeno mai perfettamente compresa. Forse perchè ho sempre creduto come in realtà credo che sia, che quando si dice *politico*, non s'intende con questa parola definire esclusivamente l'opera svolta legalmente dallo Stato o nell'ambito di esso, bensì anche tutta l'opera svolta al di fuori degli organismi statali, e anche l'opera svolta illegalmente contro di essi. Qualunque opera, qualunque atto tendente a colpire lo Stato, sia nei suoi organi rappresentativi che nella sua classe sostenitrice è atto politico: è atto politico lo sciopero generale, il sabotaggio, il boicottaggio, qualsiasi movimento a tendenza sovvertitrice e, non c'è bisogno di dirlo, è atto politico e della più bella specie, la Rivoluzione.

Ora, tutto questo, gli amici e i compagni che dettero vita al sindacalismo rivoluzionario e che inclusero nel loro programma proprio alcune di queste clausole, lo sapevano come me, e meglio di me. Allora che cosa intendevano dire per sindacalismo apolitico? Una forma di lotta dalla quale fosse escluso nei suoi dirigenti il recondito preconcetto di un fine politico? In altre parole: una forma di organizzazione che non dovesse servire di trampolino agli uomini che intendevano diventare, sindaci, consiglieri, deputati o ministri, e dei quali le masse avevano tutto l'interesse di diffidare? Può darsi. E' anche possibile che i loro concetti sul fattore critico non andassero oltre. Ma il sindacalismo rivoluzionario non si limitava nè poteva limitarsi a un'opera critica. Esso era di carattere pratico ed attivo e, coperta quanto volesse, nascondeva in sé una parte prettamente politica, chè tendeva ad addestrare le masse all'azione diretta e rivoluzionaria. Tanto è vero che, come ora vedremo, una volta installatisi ai posti direttivi, i dirigenti compirono, sia pure sotto altra forma dei parlamentari, un'opera politica della più bella — e qualche volta della più cattiva — specie.

Se esaminiamo attentamente i pensieri inclusi nella famosa "Charte d'Amiens" non si riesce a comprendere come si potesse affermare che il sindacalismo rivoluzionario fosse di carattere apolitico. Semmai sarebbe stato più facile affermare che fosse di carattere poco... anarchico; anche se la "charte" affermava che il sindacalismo: "prepara l'emancipazione integrale non realizzabile che per l'espropriazione capitalista; propugna come mezzo d'azione lo sciopero generale, e ritiene che il sindacato, oggi gruppo di resistenza, sarà domani raggruppamento di produzione e di ripartizione, base della riorganizzazione sociale"; poichè, un po' più avanti, pur affermando che il sindacato lasciava ad ognuno intiera libertà di partecipare a qualunque forma di lotta corrispondente alla propria concezione filosofica o politica, chiedeva a titolo di *reciprocità*(!) ai propri aderenti: "di non introdurre nel sindacato le opinioni che professa al di fuori."(!)

E' ovvio che se volessimo analizzare minu-

(Continua a pagina 7 colonna 1)

I TESSITORI DI LIONE

Nei primi giorni di questo mese di febbraio 1965 è stata ripresa — con quattro rappresentazioni al Grande Teatro di Lione — l'opera musicale "Les Canuts" (1) di J. Gaucheron e J. Kosma, composizione lirica che ha come sfondo la miseria e la rivolta dei tessitori in seta della Croix Rousse lionese.

Il quadro sul quale Jacques Gaucheron e Joseph Kosma hanno tessuto il canovaccio della loro composizione, il primo scrivendone il libretto, il secondo componendone la musica, è quello che fu così magistralmente dipinto e descritto dallo storiografo Fernand Rude nel suo libro *C'est nous les Canuts* (2), libro che riflette e che mette l'accento sulle dure condizioni di lavoro a cui erano sottoposti i tessitori lionesi; libro che espone chiaramente quelle che furono le loro lotte per ottenere una tariffa minima di salario. Quelle lotte sboccarono rapidamente nelle storiche giornate insurrezionali del novembre 1831, durante le quali gli insorti avevano innalzato la bandiera nera su cui stava scritto: "Vivere lavorando o morire combattendo".

Impresa alquanto ardua — e anche pericolosa — per l'arte lirica, quella di far rivivere nei limiti stretti di un palcoscenico quella che fu l'odissea dei paria della Croix Rousse. Spettava al Grande Teatro di Lione, luogo storico del dramma, il merito di tentare l'avventura, e la creazione dell'opera "Les Canuts" — che aveva visto la luce a Berlino e a Budapest sotto forma di oratorio — il 10 aprile 1964. E fu la ripresa, come detto più sopra, questo mese di febbraio.

Prima che si levasse il sipario alla prima rappresentazione — scriveva un cronista teatrale — fluttuava nella sala un dubbio quasi generale sul supposto valore dell'opera. Pochi si aspettavano una rivelazione. Ma un'ora dopo il dubbio si trasformava in entusiasmo generale e "Les Canuts" riportavano un successo trionfale e venivano poi considerati da tutta la critica teatrale una vera e propria innovazione dell'arte lirica.

Il merito di questo successo non è solo dell'autore e del compositore ma va attribuito pure in gran parte allo scenarista Louis Erlo, il quale eseguì sceneggiature che erano veri capolavori.

"Difatti — scriveva il critico teatrale Henry Dumoulin — se il testo di Jacques Gaucheron è di un realismo senza volgarità e senza ampollosità melodrammatica, e se la musica di Joseph Kosma, con una modestia volontaria, è tutta al servizio del dramma, spettava però allo sceneggiatore di armonizzare, con una competenza incomparabile, tutti gli elementi di una tragedia serrata, i cui episodi si succedono e si concatenano con progressione logica, sì che la vicenda rigorosamente storica prende le dimensioni di una leggenda e si sublima negli eterni canti della rivolta di tutti gli oppressi e di tutti i perseguitati che hanno intriso del loro sangue le pietre e le travi delle barricate erette contro i profittatori ed i tiranni" (3).

Con questo spirito e con questo pensiero, autori e artisti hanno fatto di questo doloroso canto della miseria e della rivolta umana un dramma la cui intensità non diminuisce mai.

Già nel preludio, alcune proiezioni fantastiche evocano la marcia della mostruosa macchina al servizio della quale si curvano "strani animali, maschi e femmine"; quando si drizzano sono esseri umani. Appaiono i tessitori dietro una trama gigantesca con sussulti che evocano il martellare monotono dei telai e la sorda disperazione dei lavoratori incatenati alle sbarre dello strumento del loro lavoro. La trama di questa rete non si leverà, per gli infelici, che all'alba del giorno annunziatore di libertà: il 21 novembre 1831.

Tutti i quadri viventi di questa grande opera popolare meriterebbero di essere menzionati. Lo sceneggiatore ha, logicamente, dato il posto d'onore a quello che è veramente il "personaggio" centrale, la moltitudine rappresentata da un insieme vocale di prim'ordine: I cori dell'Opera di Lione, rinforzati da quelli della "Gerbe" di St. Etienne, e dagli allievi del Conservatorio, il tutto sot-

to la direzione del maestro Paul Decavata. I solisti furono pure tutti all'altezza del loro compito sia dal punto di vista artistico come dal punto di vista psicologico-sociale.

Il recitante — Jacques Destoop per la prima rappresentazione dell'aprile 1964 e Jean Marigny per le quattro rappresentazioni di febbraio '65 — seduto al telaio al primo piano della scena nella patetica esposizione del dramma, fa passare sull'uditorio il soffio commovente della miseria umana e della rivolta dei tessitori. Il padre, Huc Santana, la sua degna compagna Helène Bouvier ed il figlio Nicole Subtil "dallo sguardo di bestiola inseguita e dalla voce idealmente pura" compongono il doloroso quadro della famiglia dei tessitori, ne riflettono tutta l'angoscia incarnando nello stesso tempo tutte le sofferenze umane.

Con quanto precede ho cercato di dare al lettore una piccola idea dell'importanza artistica e sociale dell'opera lirica "Les Canuts", che la stampa locale ha unanimemente salutato come un successo trionfale.

Però, quando questo mio scritto vedrà la luce, i lettori che avranno avuto la possibilità di vedere la televisione francese, avranno già avuto il piacere di vedere riprodotta sul loro schermo quest'opera, giacché una delle rappresentazioni di febbraio è stata filmata per conto della T.V. francese.

* * *

Sarebbe forse opportuno far seguire le precedenti note da un esame del libro di F. Rude più sopra citato, traendone insegnamenti e testimonianze di quello che fu il movimento dei tessili lionesi della Croix Rousse, che diede origine alle giornate insurrezionali del novembre 1831. Ma ciò mi porterebbe troppo lontano. Sarà per un'altra volta.

Per ora dirò innanzitutto che percorrendo le prime pagine del secondo capitolo intitolato "La bandiera nera" non si può fare a meno di essere sorpresi nel constatare con quanta rapidità un movimento di semplice rivendicazione salariale si è trasformato in rivolta ed insurrezione armata.

Questo sorprendente fatto lo si deve in grande parte all'imprudenza del prefetto, il quale ebbe la poco luminosa idea di mandare sulla collina della Croix Rousse un distaccamento di guardie nazionali composto dalla schiuma dei reazionari-sfruttatori-fabbricanti di seta, i quali aprirono per primi (come afferma il Rude) il fuoco sugli inermi operai. In seguito a ciò gli eventi precipitarono con straordinaria rapidità prendendo un carattere non soltanto sociale ma anche politico, perchè Lione e i suoi sobborghi erano un crogiolo nel quale fermentavano già le idee socialiste e mutualiste di Lange, Fourier, St. Simon, e anche Blanqui, il rivoluzionario aveva i suoi ammiratori e discepoli. Il partito repubblicano era poi rappresentato dall'importante corpo semi-militare dei "Volontari del Rodano" i quali, in un certo momento si impadronirono del movimento.

Aggiungerò poi che dopo essere stati padroni della città durante quasi una settimana, gli insorti abbandonarono le loro posizioni e resero i poteri alle autorità capitollandosi davanti al massiccio invio di truppe governative.

I morti nella lotta furono molti, parecchie centinaia da una parte e dall'altra, ma la repressione non fu feroce. Al processo di Riom, nel giugno del 1832, quasi tutti gli accusati di sedizione vennero assolti. La condanna maggiore fu quella che colpì il sarto Claude Romand, l'autore del motto scritto sulla bandiera degli insorti: "Vivere lavorando o morire combattendo", il quale fu condannato a due anni di prigione sotto l'imputazione di avere provocato ferite gravi facendo uso di una carabina. La mitezza della repressione si deve probabilmente al fatto che gli insorti avevano rispettato le persone autorevoli; avevano rispettato i beni e protetto le proprietà. Sotto questo aspetto avevano preceduto di una quarantina d'anni il gesto dei comunardi parigini montando la guardia all'immobile ov'era custodito il tesoro pubblico della cit-

tà — quattrocento milioni dell'epoca — ... morendo essi stessi di fame, come ebbe a riconoscere più tardi Lamartine.

I tessitori non ottennero però la tanto desiderata tariffa minima per la quale avevano lottato e che era stata all'origine del movimento. Molte promesse furono fatte su questa rivendicazione che restò per molto tempo ancora la rivendicazione tradizionale dei tessitori di tutto il mondo. Il minimo di paga giornaliera fu istituito per i tessitori soltanto dopo la seconda guerra mondiale.

La rivolta e le aspirazioni sociali dei tessitori di Lione — scrive il Rude — entrarono però nella leggenda aurea del socialismo e fan pensare a quelle della Comune, col dovuto rispetto alle proporzioni.

"Se il sollevamento di Lione ha colpito la immaginazione di molti si deve al fatto che esso preannunciava la creazione di un diritto operaio, e segnava l'avvento di un ideale proletario, il principio di un'era nuova" — scriveva il Rude nel suo libro (p. 286.)

Gli avvenimenti di Lione preoccuparono tutti i governi europei e molti letterati e scienziati ne trassero ispirazione. E qui mi piacerebbe di chiudere riproducendo quel patetico canto dei "Tessitori" nel quale l'autore, Gerhart Hauptmann (4) evoca la visione della pena e della disperazione di quella che fu sempre ed è tuttora una delle più diseredate e peggio retribuite categorie proletarie. Ma non avendone a portata il testo chiudo con le parole finali di F. Rude nel libro "C'est nous les Canuts":

"Dormite in pace, vittime di Novembre! Che la terra vi sia leggera! Il vostro sangue ha fecondato il suolo dove deve crescere l'albero dell'emancipazione dei proletari. La vostra memoria non sarà dimenticata... Io ve l'annuncio: i vostri nipoti avranno cessato di essere gli "iloti" della civiltà."

A. COPETTI

12 Febbraio 1965.

(1) Si potrebbe tradurre per omofonia "I Canuti", ma questa designazione dei tessitori in seta di Lione non ha nulla a che vedere con la canizie; e noi preferiamo chiamarli i Tessitori di Lione.

(2) "Siamo noi i Canuts", storia dell'insurrezione lionese del 1831 — Editions Domat, 160 Rue St. Jacques, Paris.

(3) Delle note del critico teatrale Henry Dumoulin, nel giornale Le Progrès di Lyon mi sono servito in questo mio articolo.

(4) Nel 1844 i tessitori tedeschi della Silesia ebbero un movimento analogo a quello dei Canuts di Lione ed a questo si ispirò il drammaturgo Gerhart Hauptmann nel suo dramma *Die Weber*, come Heine nel suo poema *I Tessitori*, di cui esiste una versione italiana di Giosuè Carducci.

CORREZIONI

Nel numero precedente (6 marzo) nella seconda colonna dell'articolo "Un complotto", pagina 6 è avvenuta una trasposizione di righe che fu scoperta e corretta soltanto dopo che molte copie del giornale erano state stampate. Per correggerle fu necessario mettere le ultime 20 righe in testa alla colonna e, viceversa, abbassare al fondo della colonna le altre 27 righe, che erroneamente erano state messe al principio della stessa colonna.

Quei lettori che avessero ricevuto copie non corrette possono ricostruire il senso del ragionamento attaccando la fine della prima colonna: "... un piccolo gruppo" con le parole con cui incomincia la 28esima riga: "di estremisti che si dice..."; e le parole con cui finisce la colonna: "... in un nascondiglio degli" con quelle che incominciano la colonna sbagliata: "esplosivi in quantità...".

Inoltre, le prime sette righe della nota intitolata: *Prescrizione* — pagina 8, colonna 2 — vanno così corrette:

"Il codice tedesco del 1871, vigente nella Germania Ovest, stabilisce che l'azione penale si prescrive col passare di venti anni dal giorno in cui il reato fu commesso. Per tal modo, fissata nella data dell'8 maggio 1945 la data in cui ebbero inizio le azioni penali contro i delitti dei nazisti, coll'8 maggio 1965..."

Ai lettori le nostre scuse.

IL CASO BERNERI

(Conclusione v. num. precedente)

Tre furono gli attacchi alla politica di Mosca, con cui Berneri firmò la propria condanna a morte. Il primo fu un articolo apparso il 16 dicembre 1936 su *Guerra di classe*, il giornale da lui fondato e diretto a Barcellona, dal titolo *La guerra e la rivoluzione*. Berneri giudicava assai grave la situazione della rivoluzione spagnola, attaccata da una parte dalle forze franchiste, ormai apertamente e solidalmente appoggiate dal blocco italo-tedesco, e minacciata dall'altra dalla eventualità di un intervento in extremis anglo-franco-russo che avrebbe forse modificato le sorti della guerra ma avrebbe sicuramente compromesso quelle della rivoluzione. Sarebbe stato "l'intervento dei leoni contro le iene". Nè il capitalismo anglo-francese nè la burocrazia staliniana avrebbero mai tollerato l'esperimento di rivoluzione sociale, in atto nella Catalogna libertaria. Già se ne aveva una prova con la crescente influenza del comunismo staliniano, direttamente proporzionale agli aiuti sovietici, che comportava ovunque una riduzione delle conquiste sociali e politiche della rivoluzione, a favore della restaurazione borghese. Escluso un atto della Società delle Nazioni che facesse cessare l'intervento militare nazifascista, ormai insuperabile un decisivo movimento di solidarietà da parte del proletariato europeo, Berneri intravedeva la tragedia:

"Già da oggi, la Spagna è posta fra due fuochi: Burgos e Mosca. . . Vi è nell'aria puzzo di Noske. Se non ci fosse Madrid in fiamme, si sarebbe costretti a rievocare Kronstadt. . . Un accumularsi di nuvole nere all'orizzonte e una nebbia che acceca. Aguzziamo lo sguardo e teniamo il timone con mano d'acciaio. Siamo in alto mare e vi è tempesta. Ma noi sappiamo fare miracoli. Presa tra i Prussiani e Versailles, la Comune accese un incendio che ancora illumina il mondo. Tra Burgos e Madrid vi è Barcellona. Ci pensino i Gode di Mosca!"

Il generale Goded era stato l'uomo della sedizione franchista a Barcellona nelle giornate del luglio 1936. Ma il suo tentativo era stato soffocato dalla sollevazione dei lavoratori in armi, guidati dalla C.N.T. e dalla F.A.I. Ora gli uomini di Mosca cercano, secondo Berneri, di ripetere il tentativo di Goded contro la rivoluzione catalana, rifiutando armi e mezzi al fronte di Catalogna. Berneri denuncia questa discriminazione, messa in atto a fini politici di pressione e di ricatto, e addita alla Catalogna assediata l'esempio della Comune di Parigi: caduta, ma caduta senza scendere al compromesso con i versagliesi o con i prussiani.

Come si apprende da una nota del diario di Berneri, il console sovietico a Barcellona protestò vivacemente presso il governo catalano per la pubblicazione di questo articolo.

La seconda presa di posizione di Berneri, che deve aver irritato i servizi segreti russi, precede di poco la sua morte. E' una lettera aperta a Federica Montseny, pubblicata su *Guerra di Classe* del 14 aprile 1937. Alla Montseny, anarchica, ministro della Sanità nel governo Caballero, donna di caldo entusiasmo ma di scarso acume politico, Berneri scrive, fra l'altro, di non poterle perdonare un elogio di Stalin, da lei presentato come "il vero costruttore della Russia, spirito realizzatore, ecc." e il silenzio della stampa anarchica spagnola sui delitti dittatoriali dello stesso Stalin fino al "mostruoso processo contro l'opposizione leninista e trotskista".

Difendere i trotskisti era agli occhi dei comunisti e degli emissari sovietici il più grave dei delitti. La rivista dei comunisti italiani, *Stato Operaio*, a proposito di un passo fatto presso il governo sovietico dall'Internazionale socialista e dalla Federazione Sindacale Mondiale in difesa dei condannati di Mosca, aveva sentenziato nel settembre 1936: "Chi ha preso l'iniziativa di difendere degli assassini confessi, degli agenti confessi della controrivoluzione, ha tradito gli interessi del proletariato, è un amico della contro-

rivoluzione e del fascismo" (cfr. art. *I rettili velenosi debbono essere schiacciati*).

Berneri, su *Guerra di Classe*, non si era limitato a condannare lo stalinismo, ma aveva pubblicato una serie di articoli (riportati in questa raccolta) sul fallimento della teoria marxista-leninista della dittatura del proletariato, che aveva avuto nello stalinismo la sua applicazione pratica.

"Lo stalinismo non è che la risultante della impostazione leninista del problema politico della rivoluzione sociale. Scagliarsi contro gli effetti senza risalire alle cause, al peccato originale del bolscevismo (dittatura burocratica in funzione della dittatura del partito) vale semplificare arbitrariamente la catena causale che dalla dittatura di Lenin giunge a quella di Stalin, senza soluzioni di continuità (*Lo Stato e le classi*, in *Guerra di Classe* del 17 ottobre 1936).

Infine — atto assolutamente inammissibile — Berneri prese le difese del P.O.U.M. nel momento in cui i comunisti stringevano attorno a quel partito la morsa del pogrom, da lunga pezza preparato. La prima parte dell'articolo di Berneri sul P.O.U.M. riportato integralmente in questa raccolta apparve su *L'Adunata dei refrattari* del 1 maggio 1937, dunque pochi giorni prima della tragica fine dell'autore. E' uno scritto equilibrato e documentato con il quale si respingono le calunnie e le intimidazioni dei comunisti a riguardo del P.O.U.M., che introducevano un grave motivo di discordia e di crisi nella Spagna rivoluzionaria (ne conseguì poco dopo la caduta del governo di Largo Caballero, anch'egli contrario all'interdizione del P.O.U.M.).



CAMILLO BERNERI

"Contro le mire egemoniche e le manovre oblique del Partito Socialista Unificato di Catalogna, scrive Berneri, noi dobbiamo instancabilmente ed energicamente affermare l'utilità della libera concorrenza politica in seno agli organismi sindacali e l'assoluta necessità dell'unità d'azione antifascista. Bisogna evitare i toni zoccolanti, le prediche francescane. Bisogna dire ben alto che chiunque insulta e calunnia il P.O.U.M. e ne chiede la soppressione è un sabotatore della lotta antifascista che non va tollerato".

Berneri fu uno dei pochi esponenti antifascisti in Spagna che non prese per oro colato le accuse comuniste contro il P.O.U.M. E fu forse l'unico che in un clima sempre più arroventato, ne prese pubblicamente la difesa. Egli sapeva esattamente ciò a cui andava incontro.

Chi materialmente uccise Camillo Berneri? Chi fu l'esecutore della sentenza di morte, emessa dai servizi di Stalin?

Non possiamo rispondere a questo interrogativo. Gli unici che potrebbero fornire

utili indicazioni in proposito sono i comunisti italiani, bene addentro a tutto l'affare delle epurazioni staliniane in Spagna. Ma i comunisti italiani non solo non hanno fornito alcun elemento per questa ricerca, ma hanno cercato di sviare le indagini.

Il 15 gennaio 1950, su *Vie nuove*, settimanale del Partito Comunista Italiano, ad un lettore che aveva chiesto notizie sulla morte di Camillo Berneri, Ettore Quagliarini, esperto di cose spagnole per essere stato in Spagna durante la rivoluzione, rispondeva candidamente: "Non abbiamo notizie precise sulla morte di Camillo Berneri, non sappiamo dire se sia morto al fronte, in combattimento o durante la sommossa di Barcellona nel maggio 1937". Secondo questa versione Camillo Berneri andrebbe addirittura annoverato fra i dispersi.

Circa due mesi dopo, su *Rinascita* del marzo 1950, *Roderigo* cioè Palmiro Togliatti, se la prende con Gaetano Salvemini, reo di aver portato in un'aula universitaria una "tra le più infamanti calunnie della libellistica anticomunista", di avere cioè riferito, ricordando Berneri, che egli era stato "soppresso in Spagna da comunisti nel 1937". Risponde Togliatti: "O quest'uomo le beve veramente tutte le panzane, purché siano di marca americana e anticomunista, o è disonesto. Camillo Berneri era anarchico, e tra gli anarchici di Barcellona, nell'aprile del '37, egli apparteneva alla tendenza che in certo modo si stava avvicinando ai socialisti uniti, ai catalanisti e ai repubblicani, in quanto si era opposto, anche vivacemente e suscitando contrasti, alla condotta dei famosi *incontrolados* (ecco ripudiata la tesi del *Grito del Popolo*, secondo cui Berneri avrebbe appartenuto alla tendenza degli anarchici intransigenti e oltranzisti, per essere sostituita da una tesi altrettanto falsa, di un Berneri tendenzialmente vicino al P.S.U.C., cioè ai comunisti). Vi fu la nota rivolta barcello-nese del maggio: una serie confusa di sanguinose battaglie di strada, da casa a casa, dai tetti, ecc. Il Berneri cadde in uno di questi scontri: ecco tutto (non è tutto ma è abbastanza. E' infatti ripudiata anche l'altra tesi del *Grito del Popolo*, di un Berneri "giustiziato" come controrivoluzionario, per essere sostituita da una ipotesi assurda — Berneri vittima della confusione o di qualche palottola errabonda — che trascura un particolare: che Berneri prima di essere ucciso era stato arrestato). . . . In questa situazione (conclude Togliatti) affermare, a proposito di uno dei caduti di quelle giornate, che egli fu "soppresso dai comunisti", è una enormità morale. Così faceva la storia, prima di Gaetano Salvemini, il Padre Bresciani".

Fra i discepoli di Padre Bresciani, poteva essere compreso, oltre che Salvemini, pure Pietro Nenni che, in una nota del suo *Spagna* (Milano-Roma, Avanti!, 1958), elenca il caso Berneri, "una delle cose più tristi" della vicenda spagnola, fra quelli "in cui era facile individuare la mano dei comunisti" (p. 63 e 158). Anche Randolpho Pacciardi, nel suo libro *Il battaglione Garibaldi* (Roma, La Lanterna, 1954) scritto quando i rapporti fra il comandante dei volontari italiani e i comunisti erano ancora buoni, testimonia che Camillo Berneri "uomo al quale non si possono negare onestà di intenzioni e un ardore apostolico e idealistico veramente suggestivi" fu vittima del "movimento severo di repressione" seguito ai fatti di Barcellona.

* * *

Il caso Berneri è aperto. Molti che sanno della sua fine, che sanno soprattutto chi la preparò, chi la ordinò e chi la eseguì devono ancora parlare. Negli archivi del Komintern, esistenti a Mosca e vietati agli storici, sono conservati documenti che possono illuminare la vicenda. Luce piena dovrà essere fatta su questo delitto. Berneri non era comunista e non ha bisogno di una riabilitazione quale i comunisti di Krusciov hanno riservato ai comunisti vittime di Stalin. Egli è già onorato dai suoi stessi compagni e da tutti gli uomini liberi e non ha bisogno di riconoscimenti postumi e tardivi. Per il caso Berneri c'è solo un problema di verità: non quello di sapere quale gruppo politico ha la responsabilità del delitto, poichè questo dato è or-

(Continua a pagina 7 colonna 2)

LETTERE DALL'ITALIA

Cultura sotto tutela

Mentre la propaganda governativa continua ad esaltare, per mezzo della stampa e della radio, le nostre istituzioni democratiche intese a difendere la libertà e a tutelare i diritti della personalità umana che debbono essere considerati intangibili, non è inutile portare a conoscenza del pubblico che, in questa nostra felice democrazia, sussistono leggi del tutto anti-democratiche e contro lo spirito della Costituzione, riguardanti un settore che, più di ogni altro, richiede rispetto e libertà: la cultura.

Tale il Regio Decreto 24-10-1907 N. 133 (tuttora in vigore) che approva il regolamento organico delle biblioteche pubbliche governative (Gazzetta Ufficiale, 4-12-1907, N. 286).

Art. 21 — 2 comma: "E' data facoltà ai capi delle singole biblioteche di non riferire nel catalogo alfabetico i titoli delle pubblicazioni di scarsa importanza per gli studiosi, che si tengono ordinate per classi o per gruppi".

Art. 118 — "Senza il permesso del capo non possono essere dati in lettura i romanzi, i giornali politici non ancora legati, e tutti i libri di frivolo argomento o di mero passatempo.

E' vietato dare in lettura libri immorali o accompagnati da disegni osceni, tranne il caso che il capo riconosca che sono necessari per un determinato studio letterario, storico o scientifico".

Anzitutto quale il criterio per stabilire la scarsa importanza per gli studiosi di una pubblicazione? A questo proposito non è chi non veda come, con simile pretesto, ogni arbitrio, morale, politico, religioso, perfino personale, sia reso possibile. Senza contare che nessuno può presumere di sapere "che cosa" le generazioni future, fra centinaia e centinaia d'anni, giudicheranno utile conoscere e faranno oggetto delle loro indagini. Il non inserire il titolo delle pubblicazioni nel catalogo alfabetico equivale a sottrarre tali pubblicazioni anche ai posteri, per i quali potrebbero presentare interesse anche maggiore che per noi, per l'attrattiva delle cose lontane e per lo studio del costume. I monaci del medioevo non avrebbero certamente mai supposto che i loro libri di contabilità e di amministrazione sarebbero diventati nell'avvenire dei "regesti" degni d'essere stampati!

Inoltre come stabilire sel'argomento del libro richiesto debba o non essere considerato "frivolo"? Gli interessi umani sono tanto vari, prendono direzioni tanto diverse che è sempre facile giudicare "frivoli" gli interessi altrui e importanti i propri. Bisogna anche tener presente che tali interessi sono quanto mai variabili, perchè l'uomo cerca la soluzione dei suoi insolubili problemi su vie che sempre mutano. Per ora, in Italia, le due principali sono rappresentate dal marxismo e dal cattolicesimo, e quindi gli apporti delle esperienze individuali potrebbero essere ritenuti "frivoli" e di nessun interesse. Tuttavia in un domani, in seguito alle inevitabili delusioni, l'umanità potrà anche richiedere altre fonti, altre vie per proseguire il suo incessante andare.

Ma il veleno dell'argomento si mostra soprattutto nella possibilità di non concedere in lettura "i giornali politici non ancora legati", possibilità che consente, trascurando la rilegatura, di tenere fuori circolazione i giornali politici ad libitum delle superiori autorità, e permette che vadano, almeno in parte, dispersi.

Riguardo poi al criterio "morale" per l'esclusione di un libro dalla lettura è ovvio che morale, in questo caso, significa solo il costume vigente talvolta anche imposto da chi detiene il potere: costume in stretta dipendenza dalla... latitudine e dalla longitudine, e che varia secondo le epoche storiche.

E' opportuno ricordare che, durante il ventennio, sarebbe stato considerato immorale un libro che parlasse di fratellanza fra i popoli, di pacifismo, d'internazionalismo. Infatti da alcune antologie scolastiche, compilate da ben pensanti, era omessa l'ultima parte della poesia "I due fanciulli" del Pascoli, con l'invocazione alla pace tra gli uo-

mini, perchè considerata dal regime "immorale" e contraria alle direttive di chi teneva in sua mano la suprema autorità.

Con quale metro, dunque, si può misurare la morale?

Ora, anche volendo avere qualche riguardo per il costume vigente, basterebbe stabilire che certe pubblicazioni, dopo essere state regolarmente registrate ed inserite nel catalogo alfabetico, dovessero essere richieste in lettura personalmente al direttore. Ciò sarebbe più che sufficiente.

Del resto di questa legge siamo stati vittime anche noi, studenti di un tempo passato, quando ci veniva rifiutato il prestito di opere letterarie necessarie per le esercitazioni scolastiche, col geniale pretesto che... erano di... amena lettura e potevano, quindi, costituire un passatempo! Oggi siamo tutti persuasi che, nel caso nostro, ciò avvenisse solo per pigrizia, pigrizia che le disposizioni di legge incoraggiavano. E se al presente tale inconveniente non si verifica più il merito va soltanto alla saggezza, alla intelligenza, all'equilibrio di quasi tutti coloro che avrebbero la possibilità di usare ed abusare di tale legge ma che si astengono dal farlo. Anzi ci si domanda come mai l'Associazione Italiana Biblioteche non abbia esplicitato una azione in favore dell'abrogazione di una simile legge anacronistica che contribuisce (insieme ad altre, purtroppo!) a tenere la cultura sotto tutela.

Eleuteriafilo

Quelli che ci lasciano

Un altro che se ne va, e dei buoni, di quelli che, fermi nel loro proposito furono generosi sempre per la propaganda e verso gli audaci, che, quando non poterono imitare, ne furono comunque ammiratori. LUIGI LEGRENZI, bresciano di nascita e cosmopolita fin dalla prima gioventù, che girò un po' dappertutto in Europa e nel nuovo mondo, ci ha lasciati agli ultimi di febbraio, a ottanta anni superati. Pien d'acciacchi dovuti ad artrite dolorosa, lo si trovava ancora quasi sfidante il mondo che gli fu quasi sempre nemico, col suo sorriso ironico che si affacciava spesso nel suo viso. Spirò solo, in una casa di riposo e non volle mai cerimonie d'alcun genere da vivo e da morto spari, quasi ignorato. Sempre modesti i nostri migliori.

Comunque, sul corpo inerte di Luigi Legrenzi il fiore del ricordo che non appassisce.

Il Gruppo di Los Angeles

* * *

DUE COMPAGNI DELLA REGIONE PARIGINA

A circa un mese di distanza dell'avvenuto decesso del compagno UGUCCIONI dimorante a Puteaux, trasportato all'ultima dimora civilmente in presenza di qualche compagno, e alla cui compagna e figlio esprimiamo qui le condoglianze di tutti i compagni; è deceduto il compagno GIOVANNI FRASSANETTI di anni 67, dimorante a Courbevoie. Venuto in Francia nel 1924 dalla natia Piacenza, faceva parte del gruppo di fedeli a cui appartennero Fornasari, Mazzocchi ed altri, che combatterono tutta la loro vita in pro dell'idea. Uomo semplice ed onesto, si è spento serenamente dopo una lunga dolorosa malattia, assistito amorevolmente dalla cognata Signora Rigattieri, a cui esprimiamo qui le sincere condoglianze di tutti i compagni. Il funerale in forma civile, avvenuto sabato 6 u.s., si è svolto alla presenza di un discreto numero di compagni ed amici. La sepoltura è avvenuta nel cimitero di Courbevoie.

J. M.

* * *

Ho ricevuto notizia della morte del compagno LEONARDO COSMAI all'età di 64 anni, avvenuta a Bisceglie (Bari) dove risiedeva. Ci conoscevamo fin da ragazzi. Lui veniva da una famiglia che aveva abbracciato le idee socialiste ma ben presto si avvicinò al gruppo degli anarchici dando prova di essere disposto a tutti i sacrifici. Aveva sette figli e faceva il calzolaio. Fummo sempre in corrispondenza, ricevetti in data 3 gennaio la sua ultima lettera dove mi diceva che stava bene per modo di dire perchè gli acciacchi della vecchiezza avevano da qualche tempo incominciato a farsi sentire. Dovrei scrivere più a lungo per far conoscere ai compagni quante cose buone egli fosse disposto a fare per dare impulso al movimento nostro, specialmente nelle Puglie. Ma chiudo, sicuro di interpretare il sentimento degli anarchici di qui, mandando alla famiglia del defunto compagno le nostre vive condoglianze.

CIANI

Le museruole dell'Articolo 7

I giornali d'informazione hanno vagamente accennato a odiosi interventi della polizia per impedire la rappresentazione del "Vicario" in Roma. L'articolo che segue, tolto di peso dall'Umanità Nova del 21 febbraio, precisa i fatti vergognosi. — n.d.r.

Tutti i nodi vengono al pettine. C'è stato e continua ad esserci grande impressione per una impresa poliziesca che certamente nessuno si aspettava. La Polizia ha avuto l'incarico dai suoi superiori di barricare la strada alla sua maniera per impedire una recita *anteprima* del famoso dramma "Il Vicario" nel quale è messa in posizione di complicità con le persecuzioni naziste contro gli ebrei la condotta e la politica di Papa Pio XII.

La cronaca non è deliziosa. Scrive l'"Avanti!":

Randellate di poliziotti e carabinieri, pugni, calci e ingiurie, un paio di "fermi" e la via Belsiana bloccata da camionette gremite di questurini: questo il bilancio della mancata anteprima del dramma "Il Vicario" di Rolf Hochhuth, che l'attore Gian Maria Volontè aveva approntato in una cantina dalle parti di San Carlo al Corso. Così noi, pacifici cronisti di teatro, (cui del resto, in quella improvvisata sala è stato vietato di accedere) siamo stati testimoni di quell'altro e meno nobile spettacolo offerto da inconsapevoli tutori dell'ordine i quali, poveracci, alla richiesta di spiegazioni, continuavano a seminare schiaffoni e a ripetere che si tratta di "ordini dall'alto". Da quale altezza non si è riusciti a capire, dato che nemmeno un commissario, un ispettore era lì, avanti allo scantinato preso d'assalto, per spiegare in termini se non giuridici almeno sintatticamente corretti il perchè del divieto. Fatto sta che questo benedetto "Vicario" non è stato rappresentato perchè in alto la cosa era sgradita. Il dramma, firmato da uno scrittore tedesco protestante, tratta, com'è noto, la ambigua posizione tenuta da Pio XII nei confronti dei nazisti sterminatori di ebrei: il Papa, in sostanza, avrebbe rifiutato di scomunicare Hitler e la sua banda pur essendo stato messo al corrente di ciò che accadeva a Auschwitz e a Buchenwald. E, nel dramma, quasi per riscattare l'onta del Vicario, un giovane sacerdote cattolico si lascia passare per ebreo e, con la stella di David sul petto, cerca volontariamente il martirio. Ora che una vicenda del genere (a parte ogni considerazione letteraria che non è il caso di discutere adesso) dispiaccia alle autorità cattoliche è evidente: ma è altrettanto evidente che le libertà democratiche possono essere costellate di molti e necessari dispiaceri.

Naturalmente questa cronaca dell'"Avanti!" è fatta all'agrodolce come si conviene ad un giornale che non vuol parlare troppo chiaro.

Diciamolo pur chiaramente che noi non poniamo la purezza del nostro anarchismo nel trattare con parolacce (usiamo il termine romanesco) la polizia. Non siamo per niente rammodernati dalle consuetudini nuove di un sovversivismo che marcia a passi di lumaca nelle sue rivendicazioni difensive della libertà cosiddetta democratica (molto *cratica* e poco *demo*). Ma non ci sembra proprio che qui c'entri la libera scelta delle forze basse (useremo questo termine dal momento che l'alto e il basso oggidi si applica su scala gerarchica esente da intenzioni "vilipendiose") della polizia. No! Qui si ha ragione di cercare i responsabili *in alto*. Una volta tanto anche noi ci inchineremo all'alto. L'"Avanti!" nella sua cronaca ha qualche tocco polemico indiretto su questo episodio che avviene proprio, dice, quando vi sono i socialisti impeciati nel governo e si scarica di dosso ogni scocciatura ricordando che qualcuno che ricorda questa attuale posizione del partito socialista dovrebbe anche ricordare qualcosa delle lontane manovre che condussero all'Articolo Sette.

Ha torto? Ha ragione?

Vi sono le responsabilità dirette e quelle indirette, cari cronisti dell'"Avanti!" Voi eravate della stessa famiglia insieme coi comunisti a quel tempo e vi siete accomodati alla situazione che ai comunisti faceva comodo (diciamo al partito che era al guinzaglio di Mosca). Avete lasciato che non ci fosse l'ingombro di questo ostacolo polemico tra voi e i comunisti su questo scottante proble-

ma e la responsabilità è collettiva, lo vogliate o non lo vogliate. E del resto tutto lo stufatino nel quale avete intinto la vostra politica con i democristiani (in un primo tempo unificati con voi e coi comunisti anche nei sindacati) fa parte della stessa giostra politica che avete scelta.

Del resto quando i poliziotti parlano degli ordini che vengono dall'alto, perchè non pensate che essi potrebbero riferirsi al Quirinale? Non fu proprio l'allora ministro degli Esteri, Saragat, a pronunciare un discorso-ombrello sulla memoria di Pio XII a proposito delle polemiche inerenti al "Vicario"? Sappiamo bene che Saragat era tesserato alla vostra destra, ma ancora una volta eravate anche allora nella fase dell'*embrassons-nous* coi saragattiani e coi democristiani, come lo siete ora.

Noi esprimiamo tutta la nostra solidarietà agli indipendenti della *equipe* che mette capo all'attore Gian Maria Volontè e al club "Letture Nuove". Noi vediamo in questi "indisciplinati" ai comandi dall'alto dei militanti animosi di quella libertà di pensiero che anche se non è contemplata nei capisaldi della dialettica marxista timbrata e tesserata, può essere l'unico soffio liberatore delle lotte future in difesa della libertà, senza di che avremmo altri collassi nelle affermazioni stesse delle conquiste di un mondo nuovo verso un socialismo mummificato.

ETIMO VERO

Sindacalismo apolitico?

(Continua da pagina 3, colonna 3)

tamente il contenuto di questa famosa "charte", fra tutto quello che essa propone, dispone, chiede e... impone, saremmo obbligati di riconoscere che non solo non manca affatto di quel famoso tatto... politico necessario ogni qual volta ci si propone di giungere a un fine per vie traverse, ma che non manca nemmeno di un tantino di demagogia, anch'essa necessaria. Era in embrione — salvo la cattiveria e la parte losca — la politica della *mano tesa*, della quale han saputo più tardi fare largamente uso gli artefici dell'attuale paradiso comunista.

Questa "charte" che fu votata al Congresso d'Amiens dell'8-16 ottobre 1906, con 834 voti su 843 votanti, è stata poi il *trattato teorico-pratico*, al quale s'è attenuto tutto il sindacalismo rivoluzionario europeo fin'oggi. Ora, io voglio ben rendermi conto che il sindacalismo in quanto tale, non potesse esprimersi nè agire altrimenti, ma francamente mi domando se i compagni che in quel momento l'adottarono, per far loro un tale ordine d'idee, non furono obbligati a sottoporsi a un grande sforzo mentale, e se più tardi non dovettero riconoscere che il loro preconconcetto di combattere il politicume attraverso il sindacato, non aveva trascinato anch'essi verso una forma di politica di tutt'altra specie d'accordo, ma anch'essa veramente poco simpatica. Non dimentico nemmeno che questa "charte" fu votata una sessantina di anni fa, quando anarchismo e anarchici cercavano le loro vie, e quando nella grande maggioranza aleggiava l'illusione della prossima rivoluzione che avrebbe dovuto apportare una forma di giustizia con l'abbattimento della classe capitalista. Anzi fu proprio il preconconcetto di questa idea che spinse diversi compagni impazienti verso il sindacalismo, e che con l'idea di accelerare la sua venuta — della rivoluzione — non ebbero alcuna difficoltà a smussare gli angoli all'anarchismo, servendosi di una grossa raspa. Fortuna volle che fra gli anarchici ce ne fu qualcuno che seppe smorzare gli ardori troppo cocenti e arginare gli smarrimenti.

J. MASCII

(Il seguito al prossimo numero)

(1) Traduzione dal testo francese riprodotto nel volumetto di Jean Maitron: *Ravachol et les anarchistes*. Ediz. Julliard, Paris.

Il vero progresso è la conquista del pane e dell'istruzione per tutti gli uomini.

ELISEO RECLUS

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums' meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York City, N. Y. — Venerdì 19 marzo 1965, nei Locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 20 marzo, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra periodica cena in comune pro' L'Adunata dei Refrattari. Tutti i compagni sono invitati a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunità di parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Miami, Florida. — Domenica 21 marzo, al solito posto nel Crandon Park, vi sarà il terzo picnic della stagione invernale. I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati a venire a passare una giornata con noi. — I Promotori.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 3 aprile 1965, alle ore 8:00 P.M. alla Slovenian Hall — 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St. avrà luogo una festa da ballo indetta dalle nostre donne di Los Gatos, San Francisco e dintorni, sempre attive ed entusiaste. Sarà questa l'ultima iniziativa della stagione invernale e il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Si fa appello agli amici e compagni perchè intervengano con le loro famiglie a questa serata di solidarietà e di svago. Le iniziatrici si sono impegnate con ardore a far sì che la festa sia coronata dal massimo successo. Il che vuol dire che non mancheranno i panini imbottiti, i dolci casalinghi e i rinfreschi. — L'Incaricato.

Pubblicazioni ricevute

ANARCHY 48 — Vol. 5 No. 2 — February 1965 — Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine con copertina. Ind.: Freedom Press — 17a Maxwell Road, Fulham, London, SW6, England.

SEME ANARCHICO — Anno XV N. 1 — Gennaio 1965. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Saluta la prima alba del suo quindicesimo anno di lavoro intelligente e fecondo rinnovando l'impegno di persistere nella sua opera di seminazione. Congratulazioni e auguri. Ind.: Casella Postale 200/Eerr. Torino.

Maurice Fayolle: REFLEXIONS SUR L'ANARCHISME — Librairie Publico, 3 rue Ternaux, Paris (XI) 1965. Volumetto di 72 pagine con copertina, in lingua francese. (Prezzo di copertina 2 f e 50.)

IL CASO BERNERI

(Continua da pagina 5 colonna 3)

mai acquisito come risulta dalle prove da noi prodotte, ma quello di conoscere i responsabili della sua uccisione: nome, cognome, loro attuale posizione politica e personale. Bisogna sapere cioè chi sono i Dumini, i Putato, i Rossi, i Marinelli dell'affare Berneri. La verità — non per i tribunali della Legge ma per il tribunale della Storia — è il più alto tributo che si può rendere alla memoria di Camillo Berneri.

Pier Carlo Masini e Alberto Sorti

NOTA — Quanto precede è l'ultima parte dell'Appendice al volume *Scritti scelti di Camillo Berneri* — PIETROGRADO 1917 BARCELONA 1937 — A cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti — Sugar Editore — Milano 1964. — Le prime due puntate furono pubblicate rispettivamente nei numeri 4 e 5 dell'Adunata.

East Boston, Mass. — Domenica 11 aprile alle ore 1:00 P.M. avrà luogo nella sala del Circolo Aurora, 9 A Meridian Street, un pranzo famigliare. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati a essere presenti per la buona riuscita dell'iniziativa e per discutere della situazione del Circolo. — Il Circolo Aurora.

* * *

New London, Conn. — Domenica 2 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 8 o domenica 9 maggio 1965, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul posto, dal centro della città prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Il picnic avrà luogo, allo stesso posto, anche se il tempo non sia favorevole. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale, può indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

* * *

Newark, N. J. — In questi giorni torbidi un po' da per tutto i compagni pensano più che mai a questo foglio di battaglia ed a farlo vivere. A questo fine sono stati raccolti \$20 fra i seguenti compagni: J. Racioppi \$5; P. D'Anna 2; B. Bellomo 2; F. Bellomo 2; F. Contella 2; L. Cosentino 2; V. Ciliberto 2; E. Neri 3.

Un vivo ringraziamento a tutti. L'Incaricato.

* * *

Miami, Florida. — Il picnic pro' l'Adunata, che doveva aver luogo il 21 febbraio fu rimandato al 28 del mese a causa del cattivo tempo. Malgrado questo rinvio vi è stata un'entrata generale di \$1.137,39 — comprese le contribuzioni —; le spese furono di \$162,39; l'utile netto di \$975,00.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori nominali: Senigallia, Natalina Gasperini in memoria del suo Ivo 10; Boston, Mass. Arturo Conti 20; Chicago, Luigi Antolini 10; So. Boston, A. Puccio 20; Brockton, Mass. J. Cannizzo 10; Providence, R. I. Sergio Annesse 5; Tampa, Battaglia 3; Montalbano 5; J. Coniglio 5; Gaspar 5; New London, Conn. Facchini 10.

A tutti i compagni e comagne che hanno dato la loro cooperazione per la buona riuscita dell'iniziativa va un sentito ringraziamento con un arrivederci al 21 marzo.

N. B. — Facciamo noto ai compagni ai quali possa interessare che le nostre iniziative non hanno niente in comune con i cosiddetti gruppi libertari cubani che, a quanto risulta a noi, qui in Miami sono inesistenti.

I Compagni

AMMINISTRAZIONE N. 6

ABBONAMENTI

Bridgeport, Conn. J. Tomassini 3; Stonington, Ill. J. Marucco 5; Arlington, Mass. A. Petricone 3; Mt. Vernon, N. Y. W. Diambra 3; Cicero, Ill. R. Massullo 5; Totale \$19,00.

SOTTOSCRIZIONE

Trenton, N. J. E. Sebastiani \$2; Bridgeport, Conn. J. Tomassini 2; Marlboro, N. Y. C. Spoto 1; San Jose, Calif. Silvio 10; Los Gatos, Calif. La zia 5; Miami, Fla. Come da com. "I Compagni" 975; Sebastopol, Calif. J. Vattuone 10; Philadelphia, Pa. R. Cirino 6; Chicago, Ill. S. Proinito 3; Newark, N. J. Come da com. "L'Incaricato" 20; Mt. Vernon, N. Y. W. Diambra 2; Babylon, N. Y. N. Anello 5; Atlasburg, Pa. A. Petricca 5; Saint Petersburg Beach, Fla. M. Casini 5; Levone Canavese. A. Vincent 10; Totale \$1.061,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 19,00	
Sottoscrizione	1.061,00	
Avanzo precedente	544,27	1.624,27
Uscite: Spese N. 6		511,93
Avanzo dollari		1.112,34



La pena di morte

Gli Stati Uniti sono un paese dove si tiene alle forme esteriori della religione ancor più che alle forme esteriori della democrazia. In pubblico almeno, tutto si giustifica con appropriati versetti della bibbia. Persino l'odio di razza. Gli schiavisti del sud sogliono dire che se dio avesse voluto che i negri fossero trattati come si trattano i bianchi li avrebbe fatto dello stesso colore. Viceversa, poi, non esitano a trattare i lavoratori e gli integrazionisti bianchi come se fossero negri!!

Così, dal momento che la bibbia dice "occhio per occhio e dente per dente" la pena capitale per chi ha ucciso è considerata addirittura come un comandamento di dio. Esiste nella giurisprudenza del governo federale, civile e militare. Dei cinquanta stati che compongono la Confederazione soltanto dieci hanno abolito la pena di morte; negli altri quaranta esiste ancora per delitti di assassinio, tradimento, stupro ed altro ancora.

Tuttavia, si nota una tendenza marcata verso l'abolizione di questa sopravvivenza della barbarie antica nonché... biblica. Nei due più popolosi stati dell'Unione, New York e California, le esecuzioni capitali sono sospese da almeno due anni in previsione della definitiva abolizione legale della pena di morte. Nel West Virginia, dove non c'è stata nessuna esecuzione capitale dal 1959 in poi, le due Camere del parlamento statale hanno già approvato un progetto di legge per l'abolizione della pena di morte che sta per essere sottoposto al governatore per la promulgazione (Times, 13-III).

Questa tendenza si manifesta già da decenni. Le statistiche della direzione federale delle prigioni mostrano che mentre nel 1935 vi furono in tutto il paese 199 esecuzioni capitali, nel 1963 ve ne furono soltanto 21, sebbene la popolazione sia nel frattempo aumentata di circa 70 milioni. In altri 17 stati almeno l'abolizione della pena capitale è allo studio in questo momento, e prima o poi sarà quasi certamente abolita perché ormai è convinzione diffusa che la pena di morte non costituisce freno alla perpetrazione dei peggiori delitti.

Ma oltre a questa constatazione vi sono, naturalmente, ragioni superiori che dovrebbero indurre la gente ad aborirla. Una, forse la più importante, è che la giustizia umana è sommamente fallibile e che l'errore giudiziario concluso con una esecuzione capitale costituisce una ingiustizia irrevocabile e irrimediabile. Un'altra è che la società, che freddamente mette a morte un individuo che ha ucciso in un momento di follia o perché mosso da basse passioni, commette con premeditazione gli stessi delitti che il singolo ha commesso per pazzia o per perfidia in tal modo ponendosi al livello di quest'ultimo ed offrendogli per conseguenza l'incentivo di una attenuante morale.

Dal punto di vista del condannato non è facile dire se la pena capitale sia peggiore dell'ergastolo con cui generalmente viene sostituita, la detenzione perpetua essendo in

fondo una condanna a morte che si esegue al lento interminabile ritmo dei giorni, delle ore e dei minuti. E' tuttavia meno brutale dell'assassinio giudiziario e mentre lascia al condannato innocente la speranza che l'errore venga scoperto e corretto, consente pure a tutti i sepolti nelle tombe dei vivi la speranza che la società riesca a trovare modi e vie meno barbare e meno sadiche per prevenire il delitto e difendersi dal delinquente senza ricorrere a forme più sadiche e più feroci della delinquenza stessa.

Socialismo papalino

Mentre in Italia il ministero di "apertura a sinistra" attendeva, nel modo miserabile che tutti sanno, a spiegare al Senato per bocca del ministro Taviani ed al paese per mezzo della stampa ammaestrata, perché nell'Italia democratica e repubblicana non sia lecito rappresentare, né pubblicamente né privatamente, il dramma di Rolf Hochhuth, il Vicario, l'onorevole Pietro Nenni, che di quel governo è vice-presidente, è venuto a New York per partecipare ai lavori del "Centro per lo Studio delle Istituzioni Democratiche" che proprio in quei giorni si accingeva "alla illustrazione" della enciclica "Pacem in Terris" e a fare voti che da quel documento "possa derivare — come dice il giornale ex-fascista di New York — un nuovo raggio di luce per la pace del mondo...". (Feb. 16-20, 1965).

Prima di partire e dopo arrivato qui ripetutamente, Nenni ha dichiarato di essere venuto personalmente, come rappresentante di se stesso, su invito personale ecc. ecc. Ma ognuno comprende che la Vicepresidenza del Consiglio non è una camicia o una cravatta che si mette e si toglie secondo fa comodo. Nenni è venuto qui, naturalmente, perché invitato o mandato in quanto Vicepresidente del Consiglio Italiano, e come tale, prima di partire da Roma ha ricevuto, tramite la segreteria di Stato del Vaticano, una telefonata "per trasmettergli una nota personale di Paolo VI" di compiacimento e di... benedizione!

Non si sa se ridere o piangere, già che se l'idea di Pietro Nenni romagnolo, repubblicano, socialista, antireligioso e anticlericale in funzione di "legato" pontificio alle onoranze tributate al defunto papa ad un consesso internazionale è risibile, è ciò non di meno pietoso ed umiliante il vedere un uomo, sia pure negli anni senili, rinnegare se stesso, tutto il suo passato, avvilirsi fino a fare la parte di marionetta accettando di venire a rendere — in cospetto di tutto il mondo — un servizio al Vaticano proprio nel momento in cui il Vaticano si mette in Italia sotto i piedi, con la complicità del governo della repubblica, quella che è, o dovrebbe essere, la più elementare libertà dei cittadini, la libertà di espressione.

Perché se dal punto di vista teologico il discorso di Nenni al Centro di Studi democratici non poteva essere che zero, e dal punto di vista ideologico poteva essere pronunciato o letto da qualunque sagrestano, dal punto di vista politico Nenni è venuto a dire semplicemente che — nel nome dei suoi elettori e del suo partito — egli canta osanna al papato nel momento in cui il papato fa strame della libertà dell'indipendenza e degli elementari diritti dello stato del popolo italiano.

Più in basso di così si muore!

Complesso cesareo

Si ricorderà che col prolungarsi delle inconclusive votazioni dell'assemblea riunita a Roma per eleggere il quinto presidente della Repubblica di San Giovanni in Laterano, lo scorso dicembre, erano incominciate a circolare, in Italia e fuori, voci di interventi militari e persino di colpi di mano di orientazione dittatoriale. Nelle colonne del "Times" di New York, che si considera in casa sua in tutti i paesi satelliti della repubblica stellata, aveva fatto persino il nome di Randolfo Pacciardi come di uno che s'immagina quale versione italiana di De Gaulle, e giù di lì.

Ora, che Randolfo Pacciardi sia affetto da un certo complesso cesareo è possibile, ma che si immagini in veste di duce dal berretto frigio, dopo lo spettacolo che di sé ha dato in funzione di Ministro della Difesa Nazionale nei governi clericali, pare incredibile. Ma più che credibile è invece che vi possano essere forti interessi nazionali e internazionali propensi a soffiare sulle faville della sua ambizione per tentare a proprio profitto, il caso presentandosi, la fortuna di colpi audaci onde assicurare a mani fidate i poteri dello stato. Per il momento, la repubblica ha il suo presidente costituzionale, il suo governo di "sinistra", e la crisi non si presenta come imminente. Ma non si sa mai...

In attesa degli eventi è stato ora lanciato un Movimento che si intitola per la "Nuova Repubblica" e si presenta come un superpartito al quale possono aderire tutti, anche se già iscritti ad altro partito politico quale che sia. Come la denominazione indica, i lanciatori del manifesto politico del Movimento non sono soddisfatti dell'esistente stato di cose e ne preconizzano la sostituzione con qualche cosa di nuovo.

L'appello recentemente pubblicato e sottoscritto, oltre che da Pacciardi, da generali ambasciatori, deputati... lamenta che "la Costituzione, o non applicata o male interpretata o praticamente calpestata da dittature occulte che non ha potuto impedire è stata impari al suo mandato e alle speranze che la libertà aveva suscitato nel cuore degli italiani". La colpa sarebbe dei partiti ai quali si rimprovera di sovrapporsi agli organi dello Stato.

Rimedio proposto, rifare la repubblica italiana sul modello della repubblica statunitense, con netta divisione dei poteri, e col potere esecutivo indipendente dal legislativo, tenuto a rispondere del suo operato soltanto al... popolo sovrano.

La parte critica è incontestabile. Bisogna tuttavia notare che a ridurre la repubblica papalina alla pietosa parodia che effettivamente è hanno certamente contribuito Randolfo Pacciardi e i suoi comitati in militarismo.

Quanto al rimedio, come arrivare alla repubblica presidenziale con almeno una dozzina di partiti nel paese, ciascuno dei quali vorrà presentare il proprio candidato alla presidenza, e come eliminare la partitocrazia deplorata senza togliere agli italiani una delle libertà più elementari, la libertà di associazione?

Più importante ancora: chi si nasconde dietro i nomi di Pacciardi, dei generali, dei diplomatici e degli onorevoli che gli fanno compagnia: quali interessi, nazionali ed esteri, non confessati?

Giacché non si può essere ingenui al punto di credere che un movimento politico aspirante a sovrapporsi a tutti i partiti esistenti, possa prescindere dagli interessi materiali che lo sostengono...

PICCOLA POSTA

Formigine, C. C. — Le botte dà il vino che ha. D'altra parte il travisare le opinioni degli avversari — ingannando innanzitutto i propri lettori — sia per incomprendimento, sia per settarismo è uno dei compiti più comuni della stampa che antepone i propri interessi di casta o di classe o di vanità a quelli della verità. Qui da noi avviene la stessa cosa. I giornalisti delle tendenze autoritarie che non guardano pel sottile scoprono, per così dire, l'anarchia in tutto quel che esorbita dalla loro particolare ortodossia. Noi dobbiamo certamente segnalare le loro fantasie e smontarle. Ma chi insiste nel mendacio anche dopo che gli fu segnalato, dimostra oltre la sua ignoranza di essere in malafede. E a noi non resta che di parlar chiaro per quelli che vogliono capire. — Grati dell'interessamento ricambiamo i saluti cordialmente.

RECITA STRAORDINARIA
pro

Adunata dei Refrattari

Domenica 25 aprile, ore 4 P. M.
alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Marks Place, Manhattan

La Filodrammatica "Pietro Gori"
diretta da Pernicone

darà

LA NEMICA

Capolavoro in tre atti di

Dario Nicodemi

N. B. Si raccomanda ai compagni di essere puntuali alle ore 4 p.m. precise perché il sipario si aprirà immaneabilmente all'ora stabilita.